

Le parole che curano

- Dai parole al dolore; il dolore che non parla, sussurra al cuore oppresso e gli ordina di spezzarsi

- W.S.
- Contatti su Facebook e Instagram Marilena Lucente
- Mail:ognifavola@gmail.com



1

Le mie parole, Samuele Bersani

- Le mie parole sono sassi
Precisi e aguzzi, pronti da scagliare
Su facce vulnerabili e indifese
Sono nuvole sospese, gonfie di sottintesi
Che accendono negli occhi infinite attese
Sono gocce preziose, indimenticate
A lungo spasimate, poi centellate
Sono frecce infuocate che il vento, la fortuna sanno indirizzare
Sono lampi dentro a un pozzo cupo e abbandonato
Un viso sordo e muto che l'amore ha illuminato
Sono foglie cadute, promesse dovute
Che il tempo ti perdoni per averle pronunciate



2

Le mie parole sono storie

- Le parole sono creature sensibili al dolore
- E. Canetti

- Le parole sono creature viventi
- E. Borgna



3

La via della narrazione



- 1. Accade talvolta che le singole tessere del reale escano dal rumore bianco del mondo e si mettano a vibrare con un'intensità particolare, anomala. Alle volte è come un piacevole frullare di ali. Altre è come una ferita che non vuole richiudersi, una domanda che attende una risposta.

4

Il nome è: storie.

- Là dove si verifica quella vibrazione si genera una sorte di intensità che, quando dura nel tempo – superando lo statuto di pura e semplice meraviglia - , tende a organizzarsi e diventare figura disegnata nel vuoto. Si direbbe che per ottenere una certa permanenza generi intorno a sé un campo magnetico, dotato di una sua geometria.
- Noi diamo un nome particolare a questi singolari campi magnetici. Il nome è: storie.
- 2. Una storia è il campo di energia prodotto nell'animo di uno di noi dall'imprevista vibrazione di una tessera di mondo. La sua genesi può durare un attimo o incubare per anni. Il suo tempo di germinazione è misterioso.

5

Scrivere è come partecipare a una cerimonia del the

- 
 - Accogliere storie
 - Inventare trame
 - Trovare lo stile
- (i primi due passaggi possono essere insegnati. Il terzo no)

6

Siamo fatti di storie



- Storie che racconto sempre
- Storie che non racconto mai

7

Raccontarsi



- **La vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla.**

• **G. Garcia Marquez**

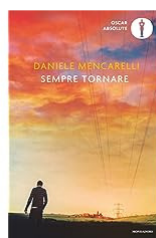
8

Le autobiografie a ritroso di Daniele Menicarelli



9

la speranza oltre ogni evidente disperazione



- Dopo la lettura: feedback fenomenologico:
- Come quello che leggo risuona in noi.
- Come mi sono sentito
- Cosa ho pensato
- Cosa provoca in noi il comportamento dell'altro?

10

Sto uccidendo chi vorrei proteggere da qualsiasi fenomeno naturale, il male sono io, io sono quello che sta distruggendo tutto.

- Arriviamo a casa, mio padre non dice nulla, non guarda nulla, va verso la sua stanza chiuso tra le spalle, non l'ho mai visto così piccolo, lui grande come una montagna, forte da piegare il ferro.
 - Mia madre invece resta al mio fianco, improvvisamente mi prende per mano, mi fa cenno di seguirla, fuori, nella notte.
- «Se proprio dev'esse, almeno facciamolo insieme.»
 - Mia madre mi porta sul ponte monumentale che fa da ingresso al mio paese, si ferma al centro esatto.
 - «Così finimo de soffri' finalmente.»
- Mia madre è una piuma pronta a volare, è lì sul ciglio della vita e non prova nulla, desidera la morte che io le sto dando goccia a goccia da quattro anni.

11

La vita di chi resta



- *Ma tu avevi capito che sarebbe potuto succedere? Avevi colto dei segnali?*
Sì.
E non hai fatto niente?
Ne ho parlato. Alla sua famiglia. Agli amici.
E loro?
Dicevano che non dovevo preoccuparmi, che faceva tutto questo solo per impressionarmi.
E tu?
Io temevo che dicesse sul serio, me lo sentivo.

12

Ai Sopravvissuti

- Quando la cosa peggiore che potrebbe succederti ti accade, allora tendo a esserti amico.
John Waters
- Scopro di essere un sopravvissuto. Non in senso lato, in termini tecnici. I parenti dei suicidi vengono definiti «sopravvissuti».
- «Adessi ho conosciuto davvero la sofferenza. E sono sopravvissuta (...). Ho toccato il fondo. E sopravvivo». S. Sontang, La coscienza imbrigliata del corpo

13

L'incipit

- *Qualcuno ha chiamato l'ambulanza. Il portinaio, un vicino, non ho idea di chi si sia preso la briga di farlo. Lo capisco perché sento le sirene spiegate, le sento avvicinarsi e fermarsi a tutto volume sotto la mia finestra, prima di spegnersi con quel suono intubato. So che è inutile, che non ci sono tentativi estremi di rianimazione, che tutto è già definitivo. Mi affaccio alla porta. Alle finestre, sui ballatoi, decine di persone che guardano nella mia direzione. Fuori, sul pianerottolo, un gruppetto di vicini. Non dicono nulla, hanno sguardi allarmati e confusi. Sento le voci dei paramedici sulle scale, i loro passi concitati. Il mio appartamento è al quinto piano. Quando i tre uomini in camice bianco arrivano al pianerottolo reggendo la barella, hanno il fiatone e sono sudati. Il primo dei tre si guarda un attimo intorno. Si accorge della presenza dell'altra rampa di scale e del vano ascensore. Alza gli occhi al cielo, poi rivolto a me esclama: «Perché nessuno ci ha detto che c'era l'ascensore?». L'ascensore. S. è di là, a terra, morto e io avrei dovuto consigliarvi di prendere l'ascensore.*

14

Cerco conforto nella letteratura.

- La mia ancora di salvezza nel mondo.
- Guardo in libreria, cerco la biblioteca (internet è ancora agli albori). Non c'è molto sul tema del suicidio. In molti romanzi compaiono personaggi suicidi, certo. Ma una narrazione specifica su questo tema? E poi ci sono alcuni saggi di psicologia, o studi sociologici. Dove è più praticato, perché.
- Trovo comunque solo materiali sulle vittime, non sui superstiti.
- Ma io sono uno di loro, è con loro che vorrei un confronto, un aiuto. Perché nessuno se ne occupa?
- Perché ignorano il dolore di chi resta?

15

Stai prendendo appunti?

- Ricevo una telefonata. E' uno scrittore che conosco. Non posso definirlo amico perché non ci frequentiamo (...).
- Poi, all'improvviso, con uno scarto completo di senso, chiede: «Stai prendendo appunti?».
- Se qualcun altro fosse stato all'ascolto di questa conversazione sarebbe rimasto basito per una simile domanda, all'apparenza slegata dal resto del discorso. Quali appunti? Su cosa?
- Ma io capisco perfettamente cosa intende dire. Il livello della conversazione si è spostato altrove.

16

Scrivere è il nostro modo di far fronte alla vita

- «No.» confesso.
- «Fallo.»
- «Ma...»
- Prima o poi scriverai di questo momento. Anche se adesso può sembrare assurdo pensarlo, **dentro di te sai che succederà**. Siamo scrittori. Scrivere è il nostro modo di elaborare le esperienze, di far fronte alla vita.»

17

Col tempo

- Fra tutte le telefonate ricevute in quei giorni, questa è quella che ricordo con maggiore precisione. Perché veniva da una persona distante ma presente. Perché non cercava di consolarmi, sapendomi inconsolabile. Perché non ha usato formule ipocrite o giri di parole. Perché, nell'oscurità totale in cui ero precipitato, mi ha ricordato in che direzione avrei dovuto, un giorno, cercare la via per risalire.

18

Quello che resta della narrazione

- «È proprio il **dolore** il tema portante della narrazione, frammentaria come a pezzi è la vita della voce narrante; e dolore è una parola che Bianchi ripete fino allo sfinimento suo e di chi legge, ma sfinimento che serve come rito di fratellanza che unisce attraverso il libro. Il dolore ritorna in ogni pagina e frase arricchendosi di sfumature sempre nuove perché non basta la sequenza di lettere per descrivere la condizione dei superstiti, coloro che rimangono dopo il suicidio di una persona cara. Il loro dolore è molteplice e contiene lo shock iniziale, il senso di colpa per non aver intercettato le volontà altrui, la rabbia per essere stati lasciati, la vergogna di confrontarsi con una società sorda nei confronti del tema».

19

Ritorniamo alla casa degli sguardi

- Tante volte mi sono chiesto cosa farebbero se venisse offerta loro la possibilità di tornare indietro, del tutto indietro, sino a quel 26 aprile del 1974, il giorno in cui sono nato.
- «Perché non scrivi de quei bambini? Te potrebbe fa' bene, è da tanto che non scrivi niente.»
- Istintivamente mi alzo, le parole di mia madre hanno toccato un nervo che, con intenzione, cerco d'ignorare.
- «No, ma', quei bambini so' una cosa troppo grossa.»
- Quante domande vorrei fare a Cristo, la prima riguarda l'ultima cosa che ho visto, la bambina che mi porto negli occhi: a quale disegno d'amore potrà mai rimandare quella morte? Quale strada altissima, invisibile per noi umani, giustifica quella vita tolta dal mondo? Non c'è ragione possibile per quella morte d'innocente, non una che io riesca a capire.

20

«Sei un poeta, un'arma ce l'hai.»

- Scrivere poesie sui bambini del Bambino Gesù è una prova completamente diversa da quelle vissute in passato. Non ho mano libera, dalla prima parola appuntata ho visto crescermi attorno mille e mille comandamenti a cui poter rispondere solo con un'obbedienza cieca, totale. Tutto può riassumersi in un'unica parola. Rigore.
- La poesia deve farsi serva di tutte le esperienze che ho visto, deve offrirsi nella sua povertà miracolosa. La forma non deve essere foggia, deve obbedire ai volti e alle storie che devono vivere attraverso di lei.
- La parola è un mistero, ha a che fare con forze sconosciute, sa farsi carico della tensione umana, e sa restituirla, fissarla su un foglio all'infinito, disponibile nei secoli per coloro che vorranno leggerla. Chi scrive aspira a questa forza, a questa tensione. Niente bellezza posticcia. Nessuna decorazione occulterà gli sfregi, alla realtà, ai bambini.
- Io non devo esistere in queste poesie, nulla deve esistere oltre le esperienze che sono chiamato a testimoniare. La sofferenza non nasce dalle parole che non vengono, ma da quella specie di selezione naturale che mi permetto di fare rispetto a quello che ho visto e vissuto. Non posso raccontare tutto, mi ci vorrebbero anni, forse più di una vita. Alcuni di quei mondi che mi si sono aperti dinanzi agli occhi devo sacrificarli. A tutti loro ho chiesto perdono, e continuerò a farlo finché vivo.

21

Un inedito 2018

Non c'è notte che non chiami con la sua voce dura di nocche, tutto
occhi, ardente il sorriso,
dalla sua finestra immobile continua a chiedere il bene mentre anni di
fuori scorrono
e il tempo scrosta la poca giovinezza rimasta su questo viso
invecchiato,
tu non conosci calendario, né altro che essere bambino,
malato aggrappato ai suoi disegni con cui librarsi dal dolore,
Toctoc, Alfredo che un mattino hai bussato per entrare
e dentro per sempre sei rimasto, continua a farmi casa del tuo
sguardo, usami per restare vivo nel ricordo.

22

Bibliografia



- Un giorno di giugno di qualche anno fa un uomo che diceva di amarmi osservò, con tono di rimprovero, che zoppicavo. Non me n'ero accorta. Era una zoppia quasi impercettibile, poco più di una disarmonia nel passo, un ritmo sbagliato. A lungo non se ne comprese il motivo. La sensazione era che mi si stesse seccando la gamba destra, come talvolta capita che su un albero secchi un ramo. Stavo io stessa appassendo. Morire non era più una speculazione intellettuale, stava realmente accadendo. Molto lentamente e prima del previsto. Lasciandomi forse il tempo di scrivere in presa diretta del giardiniere di fronte alla morte.

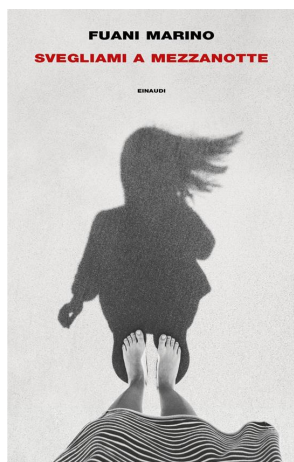
23

Al giardino non l'ho ancora detto

- Adesso che mi sento come uno di quegli scarti, provo una serenità diversa, una serenità per la prima volta vera e profonda. Sprigiona adesso che il corpo ha perso un poco del suo spessore.
- La leggerezza interiore nasce forse dal sentirmi libera dalla zavorra terribile del futuro, indifferente al cruccio del passato. Immersa nell'attimo presente, come prima mai era accaduto, faccio finalmente parte del giardino, di quel mondo fluttuante di trasformazioni continue.

24

Fuani Marino



- *Cosa accade quando ad ammalarsi, a cedere, non è una parte qualsiasi del nostro corpo, con le sue funzioni e la sua anatomia, ma [...] la nostra mente? È possibile, quando questo accade, che sia l'ammalato stesso a fornire prove e argomentazioni? Il mio tentativo è questo libro.*

25

E poi sono caduta, ma non sono morta

- “Era metà pomeriggio e Nuccia, la signora del secondo piano, preparava la cena davanti al suo sceneggiato TV. Malgrado fosse la replica di un episodio già visto, le voci familiari dei personaggi le facevano compagnia. Sperava che i figli tornassero presto dalla spiaggia, distogliendola dalla noia. Da quando anche il marito era andato in pensione, dopo quarant’anni al provveditorato degli studi della città, si muoveva per casa come un animale in gabbia rendendole per la prima volta ingrato il ruolo di casalinga. Mentre pensava tutto questo, alzò lo sguardo dalla grossa ciotola in cui mescolava l’insalata di riso, facendolo rimbalzare dal televisore venti pollici appoggiato sulla credenza all’orologio appeso poco sopra ma più verso sinistra, quasi a metà strada dalla porta finestra che dava sul balcone, quando vide cadere un sacco nero dall’alto

26

L'amore che mi resta



- **Daria pensava che l'amore potesse riparare ogni cosa. Poi Giada, sua figlia, si è uccisa. E il mondo è andato in pezzi.**

27

Entro. Tu arrivi. L'amore è senza confini. E' per questo che è perfetto

- «Ascoltare veramente significa ascoltare tutto, - mi ha risposto. Al di là delle domande. Anche quando non si riesce a capire quello che ci viene detto. Il mio lavoro, in fondo, consiste in questo. Solo così le parole di un paziente cominciano a risuonare vere. Pensa che in ebraico il verbo «parlare» ha la stessa radice del termine «deserto». Come se la parola scaturisse dal deserto, dal silenzio. Niente parola senza silenzio. Niente parola senza ascolto».
- «Ma tu ci riesci sempre?».
- «Non sempre Daria. Non è facile, ha ammesso. – Proprio come non è facile tenere testa alla sofferenza di un paziente senza lasciarsene travolgere. E' una questione di giusta distanza, solo così si può rispettare la radicale, e talvolta irriducibile, singolarità di ognuno».

28

Le mie parole - Per non restare laggiù



- Le bugie sono botole che mi fanno precipitare laggiù. Le voci degli altri, la paura che mi fa la vita, le corse per essere migliore, non smettono di farmi cadere. Scivolo lungo i bordi di un mondo che non ci vuole per quello che siamo e per questo ci dimentica laggiù. Se sei solo, laggiù puoi rimanere incagliato per sempre. Se vivi nella paura, se ti conosci ai desideri degli altri, se non osi la sincerità e l'onestà, laggiù è il posto che ti spetta. Se invece credi che da qualche parte del mondo ci sia un posto per te e per quelli come te, devi trovarlo. Per godere dell'acqua che ti bagna e del sole che ti scalda, per conoscere la straordinaria bellezza dei fondali e condividere la gioia delle tue scoperte quando sali in superficie, per rendere forti le tue bracciate e dare una direzione al tuo viaggio, per esplorare il piacere di imparare e quello di studiare, per assaporare ogni respiro della vita, e per amare ed essere amati, devi cercare le parole per risalire la corrente, incontrare persone vere per non restare laggiù

29

Da ascoltare



**Theoria degli affetti -
Osservatorio poetico
sulla vecchiaia**



30

Caro male, scrivimi.

- Caro male,
non ti chiedo ragioni
è questa la legge di ospitalità,
ti tengo come una piuma
anche quando sei montagna
scottante,
ti sfioro con la tenerezza
dell'assenza di medicina
nell'urgenza della vita
che si sfoglia.
Ti do riparo
proprio a te che mi scoperchi.
- Non ti voglio bene male
ti so sapiente ti tengo d'occhio
e nido sono
di te che mi assapori
e poi sputi il nocciolo,
levigata smemorata
nasco da te
delicata come un sorso
feroce come un numero
in attesa
come la lavagna
a scuola.
Scrivimi.
- **Chandra Livia Candiani** *Fatti*
VIVO